

## Che temperamento la Choveaux, pupilla di Milhaud

Un istinto musicale vibrante e immediato, di grande fascino, apprezzabile - più che per tecnica, chirurgica ricerca di colori o per virtuosismi d'istinto - per una potenza forse d'impatto, alimentata dall'incandescente dramaticità e dall'opulenza di armonie che ne intervengono l'ornamento sonoro, sia nella prospettiva creativa che d'interpretazione. Françoise Choveaux (nella foto), pianista e compositrice nata nel Nord della Francia ma formata alla Juilliard School di New York, non già oltre cento opere in catalogo e, sul mercato discografico, protagonista della prima incisione mondiale di tutte le opere per pianoforte di Darius Milhaud, si è per la prima volta esibita a Napoli l'altra sera a Villa Pignatelli, nell'interessante duplice ruolo di autrice ed esecutrice in occasione del secondo appuntamento organizzato dal «Maggio dei Momenti-Maggio della Musica» dell'Associazione Musicale del Teatro Bellini. Al suo fianco, una delle più note formazioni d'archi della scuola russa, il Quartetto Rimskij-Korsakov, che ha dato il via alla serata portando una suggestiva serenata di *Andante* «di casa», per quartetto d'archi. Dunque dando ottima forma, in apertura, al peccante colorito

dell'*Allegro* creato da Rimskij-Korsakov nel 1886 come primo movimento di una partitura «a soggetto» in collaborazione con altri musicisti e, in seconda battuta, all'avvolgente lento della coppia di tempi - *Romance* e *Scherzo* - composti da Rachmaninov nel 1889. Tuttavia, escludendo l'op. 15 di Fauré riletta, in chiusura, con espressione intensa ma non più di forzature dell'*est* che di vero profumo francese, il

momento «ciao» del programma si è concentrato sul breve *Quintetto per pianoforte ed archi* composto e interpretato alla tastiera dalla giovane Choveaux, nel temperamento davvero, cresciuto respirando traduzioni differenti e sfidando ad esempio di Milhaud, scomparso nel '74, senz'altro l'impeto e la forza persuasiva. Della vedova di Milhaud - oggi centotrenta e residente a Pigalle - Françoise Choveaux è tuttora una pupilla speciale. Nel suo lavoro non vi è traccia della Francia di Debussy o di un Ravel. Vi compaiono, piuttosto, originali soluzioni, sulfoniche e prevalentemente accendite, con qualche flash-back che ricrea le controbattute umbriche e sospese del teatro sinfonico-sonoro del *Finché* del *Quintetto* o della *Sonata per violino e pianoforte*, ma in dimensione atavistica, per pannelli che valorizzano di volta in volta i diversi strumenti. E se i «ciao» movimenti sono ribattezzati «Con forza», «Con raccogliemento», «Con amore», «Vivo», è perché esaltatamente in primo piano, per l'altale destrezza artistica della «Miroque en Eurégone», c'è - sempre - il sacro fuoco delle emozioni.

